



EQUITÀ E PENSIONI ??

Il nuovo governo aveva dichiarato che con le pensioni non si sarebbe dovuto fare cassa e si sarebbe seguito il criterio dell'equità. Le misure adottate sono in evidente contraddizione con i principi annunciati.

Nonostante le correzioni apportate dalla Camera, anche a seguito della ferma opposizione dei sindacati e di tutte le iniziative di lotta intraprese, il nostro giudizio sulla riforma previdenziale continua ad essere negativo. In realtà con la previdenza si continua a fare cassa e non c'è traccia di equità. Si tratta infatti di una serie di misure strutturali che incidono pesantemente sui redditi e sui diritti dei pensionati, dei lavoratori dipendenti, delle donne e dei giovani e che rischiano di portare ad una destrutturazione del nostro sistema previdenziale pubblico.

Aiutaci a diffondere le notizie, inoltra una copia alla/ al tuo collega



LE NOSTRE CRITICHE:

- Per gli anni 2012 e 2013 verranno rivalutate solo le pensioni di importo fino a tre volte il trattamento minimo. Significa che si adegueranno al crescere del costo della vita solo le pensioni entro il limite di 1.402 euro lordi. Forse che i pensionati sopra questa cifra sono dei privilegiati ??
- Pensione anticipata: è il diritto a percepire la pensione, una volta raggiunto un certo numero di anni di contribuzione: oggi 41 e 1 mese per le donne e 42 e 1 mese per gli uomini. A questa anzianità occorrerà poi aggiungere l'ulteriore aumento determinato dall'adeguamento alla speranza di vita (si stimano 46 anni per gli uomini e 45 anni per le donne nel 2050). Inoltre sono stati introdotti dei disincentivi per chi chiede la pensione anticipata prima dei 62 anni (1% per i primi due anni mancanti, 2% per gli ulteriori) Il requisito, quindi, dell'accesso al pensionamento con 40 anni di contribuzione indipendentemente dall'età anagrafica è stato azzerato e in pratica sono state eliminate le pensioni di anzianità.
- Equiparare le donne agli uomini, significherà per tutti già dal 2018 avere l'età per la pensione di vecchiaia fissata a 66 anni e 7 mesi (poi continua ad aumentare) con un minimo di 20 anni di contributi. Poiché le donne sono quelle che più faticano ad avere i requisiti minimi di contribuzione per loro si crea un ingiustificata penalizzazione.

Sono esclusi dall'applicazione della nuova normativa le donne che fino al 2015 optano per il calcolo della pensione con il sistema contributivo in presenza di 57 anni di età e 35 anni di contribuzione (58 anni di età e 35 di contribuzione per le autonome). Inutile dire che tale opzione è economicamente penalizzante.

Altri sono gli aspetti critici che contraddistinguono l'intervento. Un intervento che si caratterizza ancora una volta per il "fare cassa" sul sistema pensionistico senza migliorare sostanzialmente la situazione di giovani e precari. Per questo occorre continuare a sostenere la necessità di rimediare alle iniquità generate dalla manovra.

Chi volesse ulteriori delucidazioni sulla propria posizione pensionistica può rivolgersi gratuitamente agli uffici INCA presso le strutture CGIL.

ELABORAZIONE DELLA FISAC/CGIL

